

Marcello Madau, *Cultura del cibo e biodiversità*

(intervento al tavolo 3 'Sovranità alimentare' del Contra suG8-Sassari 6/7/8 Luglio 2009)

La sovranità alimentare è il diritto di ogni comunità a definire e sviluppare le proprie politiche agrarie per la produzione e l'approvvigionamento del cibo. Aggiungiamo, per la parte che ci riguarda, nel rispetto dell'ecosistema e della biodiversità.

Nel 'Contra su G8', finalmente non sono al centro le zone rosse, ma contenuti e politica da costruire. La presenza degli agricoltori in lotta a Decimoputzu può aiutarci a rendere concreta una piattaforma critica verso il G8.

Questo tema ha relazioni con gli altri 'tavoli': il rapporto fra cibo e guerra, fra cibo ed energia per produrlo, fra cibo e diritto ai beni comuni.

La battaglia concreta la sovranità alimentare, nel rispetto e valorizzazione della biodiversità, necessita di un processo di autocoscienza competente delle tracce storiche lasciate dal cibo e dalla dialettica con natura e ambiente (il cibo ne è lo specchio più fedele, un vero 'fossile guida'). Se questa storia ci appartiene, la difenderemo con più consapevolezza e passione, con migliore capacità di tutela.

Della lunghissima storia del cibo in Sardegna, probabilmente da sottoporre a profonde revisioni critiche, mi limiterò a dare in questa sede qualche elemento interessante e suggestivo, che fornisce ragioni a chi teme l'identità come blocco solido e 'immutabile' e ne vede al contrario le migliori radici nel mutamento.

Un fatto interessante è costituito dalle diverse origini di non pochi cibi ed alimenti 'etnici', spesso meticci, che erodono il confine sempre ambiguo fra "noi e gli altri", definendo in maniera più corretta l'identità. Accanto alla grande e ovviamente antica produzione indigena dei latticini (ma esistono anche in questo campo produzioni meticcie: si pensi al pecorino romano, o alla 'feta' prodotta per i Greci a Thiesi), il pane, e oggetti e termini della sua cultura (come il 'civraxiu') hanno forti connessioni con la tradizione romana. Le erbe aromatiche portano al mondo fenicio e punico (rosmarino e ruta, ad esempio). Le *seadas* alle tradizioni egiziane, micenee e ancora puniche. Ancora in età moderna, il 'bue rosso' incrocia Sardegna e Sicilia nella razza 'sardo-modicana'.

La storia della biodiversità ha registrato nei millenni cambiamenti radicali. Credo che lo scontro fra pastori e contadini non dovette mancare nella preistoria isolana. L'intervento della civiltà nuragica nei territori vasti ereditati dalle pre-esistenti economie neolitiche, basate sulle unità produttive domestiche di villaggio, dovette essere devastante per superfici boschive da trasformare, almeno in certe aree, in zone di alta produttività agricola. E tanti fatti di rilievo modellarono l'ecosistema: piuttosto che nell'inesistente fango atlantideo si vedano ad esempio la creazione delle città fenicie (con riflessi diretti sulle coste e indiretti nell'entroterra), il divieto cartaginese di fare culture arboree nell'isola per massimizzare la produzione di grano, i latifondi punici, romani, spagnoli. Il rapporto di amore e fuga con il mare. Le coltivazioni medievali a seguito dei monaci, l'introduzione dell'olivo; le chiudende. Fatti significativi per un territorio sardo attraversato continuamente, sino all'oggi, da modalità di raccolta assai arcaiche (le vedi nelle lumache, nel finocchietto selvatico, in asparagi, erbe aromatiche, 'tuvara' e 'pabanzolu').

Oggi il territorio è sotto pressione. Va bene la tutela delle coste, ma l'insidia è più generale, più intima. Entra nell'alimentazione quotidiana e nel paesaggio ad essa relativo. E' il degrado dei centri storici e dell'invasione edilizia nelle campagne, L'uranio impoverito negli agnelli, il piombo nel vino, il mercurio e nei pesci.

La difesa della biodiversità non è un fatto senza storia dell'ambiente 'di sempre', è un fatto contemporaneo, un'acquisizione politica, una scelta determinata dall'osservazione del consumo del territorio e del pianeta. A questo riguardo non dovremo neppure dimenticare le politiche di sviluppo del G8 comandate dalle multinazionali dei brevetti e degli OGM. In Sardegna l'opposizione agli OGM mi sembra particolarmente attuale e appropriata, materiale e non morale come ricorda il genetista Marcello Buratti. Gli OGM si pongono in direzione di scontro frontale con la biodiversità perché interferiscono in maniera rischiosa,

in certi casi assai grave e non controllabile sull'ecosistema e sulle produzioni; perché si legano a diserbanti di pericolosità assoluta, che sfondano la catena alimentare. Perché modificano il DNA degli organismi ospiti.

La politica regionale, di destra e di sinistra tace trasversalmente su questo problema. Le connessioni con il sistema 'Sardegna Ricerche' (Parco Tecnologico della Sardegna), con 'Porto Conte Ricerche', Università e Assobiotec (che vede la presenza di multinazionali come Monsanto, Aventis, Syngenta, Basf) sono davvero molto strette e molto trasversali: ci vuole intransigenza nella critica e nell'inchiesta, nel leggere le conseguenze politiche e sociali dei finanziamenti delle multinazionali alla 'libera ricerca'. La riconquista delle produzioni territoriali entro una linea di qualità ambientale può anche avere formidabili riflessi economici: il pregio tradizionale del prodotto sardo è una delle motivazioni dell'attrattiva del 'sistema Sardegna' e del suo immaginario, un segno profondamente ambientale. Sta a noi fare in modo che questo immaginario sia reale. Merita una seria riflessione la proposta di 'Terra Madre' uscita dal mondo dello Slow Food, la logica e il senso dei presidi territoriale delle produzioni da tutelare (in Sardegna se non erro, sinora lo sono zafferano, fiore sardo, pompia, bue rosso e 'casizzolu').

Mi avvio a chiudere. Il concetto di sovranità alimentare va sottoposto a critica, a lettura e definizione attenta. Va misurato in maniera decisamente meno antropocentrica, riconoscendo la sovranità dell'ecosistema nel suo insieme. Alla sovranità sulle produzioni territoriali (la definizione classica) deve affiancarsi quella del diritto al cibo, non definibile solo per le popolazioni residenti.

Linee critiche e programmatiche sono da costruire con tutti i soggetti che lavorano nel settore: ricerca, produzione, circolazione, consumo. Lavoro, in forme diverse, tutto cognitivo.

Ma la scelta della qualità e dello sviluppo sostenibile, la sovranità ambientale e quella del diritto al cibo unisce la battaglia della Sardegna a quella del 'Sud' del pianeta, a partire dal Meridione d'Italia. Il riconoscimento di questa dimensione mediterranea, dove la cultura del cibo è anche quella di un ritmo lento, intelligente, riflessivo, meridiano e sociale che si oppone al 'Nord' del mondo, alla politica dei signori del G8 e, se vogliamo, al ritmo nevrotico dei 'Fast Food', può riattualizzare, come prospettiva politica di eccezionale importanza proprio in questo settore, la stessa 'questione meridionale', dalla quale nessuna parcellazione identitaria dovrebbe separarci.